

# NOTIZIARIO DIGNANESE

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO IV/70 - PERIOD. 1 SEM. 77

FAMIGLIA DIGNANESE - ADERENTE ALL'UNIONE DEGLI ISTRIANI
TRIESTE - VIA S. PELLICO 2 APRILE 1977

Lire 200

GIOVANNI ANDREA DALLA ZONCA

# IL DIALETTO DIGNANESE E IL SUO PRIMO STUDIOSO

Dignano ha avuto molti degni figli, alcuni ben vivi nella memoria, mentre il nome di Giovanni Andrea Dalla Zonca, tre volte podestà e precursore degli studi linguistici, è quasi dimenticato. Eppure questo personaggio merita di essere brevemente rievocato.

La nobile famiglia Dalla Zonca è di antica origine bergamasca. Solo al principio del '700 abbiamo notizia d'un suo ramo trapiantato in Istria, dove i suoi membri fan parte del Consiglio nobile di Pola. A Dignano la famiglia si distingue e si allinea fra le prime, e si ricorda un altro Giannandrea, prima giudice a Venezia, poi direttore politico a Pola e infine viceprefetto dell'Istria nel periodo napoleonico.

Veniamo così al Nostro, che nacque a Dignano il 4 agosto del 1792. Da allora questi trascorse tutta la vita nel paese natio, de dicandogli ogni sua attività: più volte si assunse la responsabilità podestarile, e abbandonò l'ufficio solo quando fu colpito da una grave forma di cardiopatia. Si occupò inoltre di questioni storiche, della topografia antica dell'agro, degli usi popolari, e specialmente della linguistica.

Collaborò assiduamente all'unica rivista di cultura dei suoi anni, L'Istria, diretta a Trieste dall'insigne Pietro Kandler, ancor oggi utile fonte di notizie archeologiche. Su questo periodico compaiono le lettere d'argomento etnografico che il Dalla Zonca dirige a Tomaso Luciani, e nasce tra i due e si cementa un sincera amicizia basata sul comune amore per gli studi locali. Il Luciani, attivissimo patriota albonese, raccoglie notizie storiche e linguistiche e se ne avvale in pubblicazioni che servono a suscitare negli italiani correnti di simpatia per l'Istria e per la sua popolazione. Egli segue con interesse le ricerche del Dignanese, che lo tiene al corrente di quanto va pazientemente scoprendo. Sappiamo così dal Luciani stesso dei suoi sonetti in dialetto dignanese, originali e tradotti dall'italiano letterario, della sua traduzione in dialetto della commedia «Le donne gelose» del Goldoni, poi pubblicata da Graziadio Isaia Ascoli sul suo «Archivio Glottologico Italiano». Raccoglie intanto vocaboli, fraseologia, modi di dire e filastrocche popolari di Dignano, finché si decide a preparare un vero e proprio «Vocabolario del dialetto di Dignano» con la relativa grammatica.

A quest'improba fatica egli dedica molti anni, con speciale assiduità dopo il '54, quando il male lo costringe a starsene quieto in casa. Migliaia di schede si accumulano sulla sua scrivania ed egli le vien completando e ordinando con l'aiuto del suo compatriota ed amico Antonio Bonassin. Le sue fatiche non valgono

tuttavia a dar forma definitiva all'immenso lavoro, che a tutt'oggi rimane incompiuto.

Nel novembre del '57 il Dalla Zonca soccombe ad un ultimo attacco apoplettico, lasciando un grande rimpianto di sè. Il Luciani lo rico da di nobile animo, di spiriti generosi, di idee larghe, per forza e franchezza d'animo a nessuno secondo; amico a tutta prova leale, cittadino integro, vigilante operoso istriano del patrio decoro e progresso quant'altri mai zelantissimo. E non è piccolo elogio.

Secondo il desiderio dell'estinto, i suoi numerosi manoscritti vennero affidati all'illustre amico Luciani. Questi, che era stato vicino all'Autore con consigli e incoraggiamenti, considerò suo dovere custodirli gelosamente e possibilmente divulgarli a mezo della stampa. I lavori inediti del Dalla Zonca passarono poi alla Biblioteca Provinciale dell'Istria, dove pochi ebbero modo di consultarli.

Il più importante di essi è il «Vocabolario» dignanese, poiché il dialetto della zona rappresenta con le consimili parlate di Gallesano, Valle e Rovigno, quanto rimane del linguaggio corrente in tutta l'Istria meridionale prima del diffondersi e del prevalere del veneto, mentre nell'Istria settentrionale dominava il ladino del Friuli. L'istriano o istrioto, conservatosi intatto per secoli, è la naturale prosecuzione del

latino provinciale: fu studiato come merita, dall'Ive ,dal Bartoli,
dal dignanese Piero Sansa e recentemente dal dalmato-croato
Mirko Deanovic. Il lavoro del
Dalla Zonca — che per l'epoca
in cui venne redatto, contiene
pure «voci» successivamente
scomparse — è ancora di estremo interesse per gli studiosi, anche se l'incompletezza e qualche
disordine ostacolano la sua utilizzazione.

Non dobbiato perciò ignorarlo e vorremmo che i dignanesi ricordassero con il loro originale dialetto anche il suo primo studioso moderno. Tra gli istriani interessati ai problemi linguistici,che sono stati una valorosa schiera, egli va collocato: fu tra i primi a intenderne l'importanza e nelle ricerca scrupoloso, paziente e disinteressato. Giovanni Andrea Dalla Zonca va additato ancora come esempio del buon cittadino, che al suo paese diede l'opera sua civile reggendolo e tutelandone gli interessi come podestà, mentre con gli studi mirò a conservarne il prezioso patrimonio glottologico, segno inconfondibile della sua origine italia-

Sergio Cella

Trovo tra le mie vecchie carte la nota leggenda di *Pirano e Tisbe* volta, anni or sono dal cav. Domenico Rismondo in dialetto dignanese, della quale me ne fece cordale omaggio.

Si tratta della classica leggenda di Piramo, dio fluviale della Cilicia, che si uccise per la morte della ninfa Tisbe da lui tanto amata, come narra Ovidio nelle sue *Metamorfosi* (IV-55-166).

Credo di fare cosa gradita ai lettori del «Notiziario Dignanese» facendo conoscere come il cav. Rismondo sia riuscito magistralmente tradurre il pietoso episodio nel nostro dialetto.

Achille Gorlato

## TEISBA E PÌRAMO

Teisba a Piràmo a jèra dui a manti inamuradi. Ma i genituri de Teisba nu i vuriva che seia stu matrimonio; ma luri, che i se vuriva ben, i favelava insembro da scundon.

Al paro de Teisba ch'el jò veisto che i favela insenbro là che ninsoun nu vido, al la jò misa in prison. Piràmo pasava par quila strada e al sinteiva che Teisba piurava; e al deis:

A Teisba bela, Teisba puleita, a la funtana ti sarè spetada; a la funtana de l'albero moro, là che conduse la stela Diana; stela de Diana, stela Matuteina, che fa splendor la sera e la miteina.

A sintei quista vus Teisba si scanpada da la prison par sei a la funtana. Par la càl che la siva, ghe si vignou fora del busco oun liòn. Jila si scanpada e acusei curendo ghe si cajòu al vilo del cavo. In quil liogo a si rivà Piràmo, al jo cugnusou al vilo de la Teisba e al jò credisto che al lion viso magnà la Teisba e da disperasion al se jò impiantà la lansa in pito.

A cavo a poco si rivà la Teisba, la jò veisto Piràmo muorto e la jò deito:

 Lansa crudel, cumù che ti jè fato de lou, fa anco de mei istiso.

Su quila funtana sta oun leibro de fiur: chè douti dui si muorti per amur.

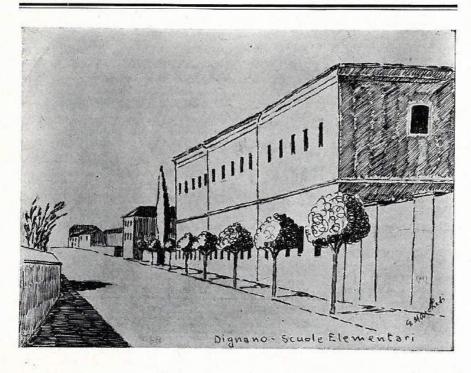
cav. Domenico Rismondo

# LIETO EPISODIO Nella Guerra 1915-18

Il dignanese Gorlato Giovanni, soprannominato «Scaria», che abitava sopra il volto del forno di via della Valle, durante il conflitto tra l'Italia e l'Austria del 1915 1918, come soldato austriaco venne a trovarsi sul fronte del Carso e precisamente sul San Michele, dove fu fatto prigioniero dai soldati italiani, quando questi espugnarono quel caposaldo.

Con le mani in alto e disarmato fu condotto assieme ai suoi commilitoni a Sagrado. Un sottotenente, avanzandosi davanti alla fila dei prigionieri, chiese chi di loro sapesse parlare in lingua italiana. Il Gorlato immediatamente si presentò all'ufficiale dichiarandosi Italiano.

Ma avendo riconosciuto la persona del sottotenente che stava



per interrogarlo a gran voce esclamò: «Va là che tixe anche ti de Dignan come mi!» L'Ufficia le rimase stupito e nello stesso tempo contento di trovare un conterraneo, dal momento che anch'egli erá dignanese, cioè Umberto Ciana di Carlo nato a Dignano. L'ufficiale ebbe tutte le premure per fare arrivare il Gorlato a Milano, dove venne accolto come operaio in uno stabilimento. Quivi rimase fino alla fine della guerra. Ritornato a Dignano non mancò di raccontare a tutti conoscenti ed amici l'incontro amichevole sul campo di battaglia di due Dignanesi, combattenti sotto opposta bandiera.

Giorgio Marchesi



1 giugno 1919 — Giornata festiva per i Liberatori dell'Istria! Gara di Tiro alla Fune.

#### RICORDI DI UN NIPOTE

E chi non lo conosce? Quel piccoletto e zoppo, di mestiere Caleghèr che lavorava ai bei tempi alla Calzoleria del «Suto Raspa» (Ferrarese) e poi per ultimo alla Calzoleria «Chichin» (Manzin) in Calnova?

Penso e sono certo che data la sua fama i Dignanesi lo conosceranno tutti. Questo è Menigo Tolaz.

Ebbene io, suo nipote, residente in Milano, essendo un accanito appassionato per la musica lirica e il bel conto, avendo assistito a spettacoli lirici, molti anche alla Scala, dentro di me sento che dovrei dire qualcosa in proposito a mio zio.

Anzitutto che è veramente un grande tenore, non tragico, tipo Del Monaco, ma melodioso paragonabile a Gigli e Schipa. Questo eccezionale elemento doveva nascere in una città, sarebbe divenuto grande davvero.

Chi dei dignanesi non ricorda il coro nelle grandi feste di Natale e Pasqua in Chiesa, alla mes. sa, i famosi assoli nel Benedictus dopo l'elevazione. Molti vi andavano esclusivamente per sentire il coro e il suo tenore.

Purtroppo si sa, Dignano era quella che era, peccato che una voce bella e melodiosa si sprecava alle domeniche nelle osterie. dal Caffé Garibaldi alla Trattoria «Puntigan» e all'osteria de Francesca assieme agli amici Matteo Belci (Sparnizza) basso famoso paragonabile a Tancredi Pasero, Andrea Geisa (Pinisici) secondo di fama, Carlo Piccoli baritono e Gianni Pecorari altro basso tipo Carena, e pure il sottoscritto che con la sua passione molto volentieri li assecondava.

Tutti, dico tutti, quando noi cantavamo ci applaudivano perché veramente si cantava bene, dai cori alle romanze di opere ce-

lebri come le più orecchiabili di Giuseppe Verdi «Il solenne quest' ora» dalla Forza del Destino, che solo io (e non per vantarmi) potevo assecondare nel duetto; l'altro baritono capace era Piero Pituzzo che ora risiede a Torino. Ancora oggi, con le sue 67 primavere, la sua voce è rimasta sempre quella. Ogni estate, quando si rincasava, per strada, si facevano ancora le ultime note sottovoce, specialmente il «Buona sera, miei signori» dal Barbiere di Siviglia di Rossini. Una sera, ricordo, rincasando sul tardi il vecio Mandolin (il pitur) padre di Guido, si fermò ad ascoltarci e alla fine disse: «Cossì se canta in paradiso!» Ed aveva ragione, infatti più d'una volta i carabinieri come ci vedevano, oltre a non farci mai osservazione per schiamazzi notturni, ci invitavano a proseguire sempre a fior di labbra le nostre melodie, da ciò la certezza che Dignano aveva ed ha tuttora un grande Tenore, conosciuto e stimato per la bella voce non solo in paese, ma anche a Pola, specialmente dal coro (dal famoso tenore Gatta), dal coro di Rovigno, Gallesano, Valle; insomma da tutti quelli che amano il bel canto.

Giovanni Bullessi

## PRIMAVERA

Tornata è primavera e torna Flora.

torna la pellegrina rondinella dal vecchio nido a salutar l'aurora;

già nel vicin boschetto Filomella trilla l'eterno, disperato amore, gorgheggi id passione e di dolore, e par che dica al vecchierello: spera.

non ti cruciar se a te cala la sera, ancor vedrai fiorita Baldisera!\*)

Or son fioriti i penduli racemi, che all'autun ribolliran nel tino e ti faran cantare a San Martino.

> Toni Gorlato chiamato il poeta

<sup>\*)</sup>nome della località dove si trova la campagna del poeta

Notiziario Dignanese

# SAN SILVESTRO TRA I «BUMBARI»

calà, polpette, salsicce, vitello to-

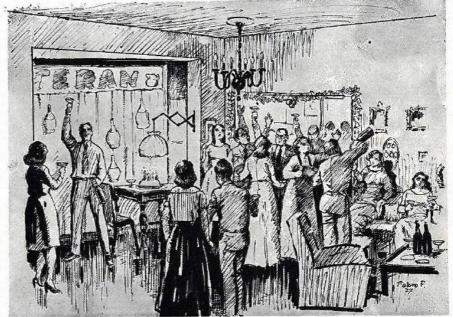
nato, lessi e fritti misti, contor-

Notte di S. Silvestro: ore quattro del mattino! Si sente una allegra scampanellata alla porta ed una ventina di eccitati gaudenti, pilotati dai coniugi Renata e Sandro Bonomini, entra nell' appartamento della dottoressa Godina, in Riviera S. Benedetto. Solo la Etta è capace di accogliere questo nuovo simpatico gruppo. (che intende continuare la festa, mentre tanti altri, già incapappottati e infreddoliti, pensano di finirla) con la stessa serenità con cui aveva aperto la sua casa, nella prima serata, a decine di invitati. Si ricomincia a mangiare e bere fino all'alba. La Etta, inesauribile, caso mai si sarebbe candalizzata del contrario! Ma facciamo un passo indietro per raccontarvi come era iniziato questo 31 dicembre 1976. Ogni fa\_ miglia, naturalmente, doveva preparare il suo piatto onde contribuire alle inesauribili esigenze ga\_ stronomiche della comunità. Erano arrivati perciò antipasti, bac.

ni vari, strudel, panettoni, dolci casalinghi, vini, liquori ecc., piatti sapientemente preparati, elaborati, sudati nel pomeriggio ed ora depositati nella cucina della Etta in attesa di essere gustati e disintegrati. L'appartamento si anima, si trasforma e deforma, assumendo le più svariate funzioni: salotto, cucina, ristorante, albergo per ospiti stranieri improvvisi, sala da ballo, teatro. Sì! onche teatro, come diremo in

glienti sale da pranzo del mondo, non può ospitare tutti. I felini avevano fame perché festeggiavano l'ottimo esito di una operazione di ernia superata egregiamente dalla gatta preferita dalla padrona di casa che, in simili frangenti, tali da far impallidire anche i direttori di albergo più smaliziati, aveva trovato il tempo di portarsela da un provetto veterinario!

Si incomincia con una «pasta e fasoi» favolosa, opera della no stra «anfitrione». All'ultimo mo-



## A DIGNANO DURANTE LA GUERRA 1915 - 18

Un contadino, mentre di primo mattino si recava al suo lavoro in campagna, vide adagiato su un prato, poco lontano dal sentiero, un aereoplano. Due aviatori gli si avvicinarono e, salutandolo ed offrendogli delle sigarette, lo pregarono di indicare loro in quale sito dell'Istria si trovavano. La risposta fu: presso Dignano a 10 km. da Pola. Allora uno dei piloti si avvicinò all'apparecchio e lo incendio. Il contadino, più confuso che persuaso ritornato tosto in paese, raccontò dell'accaduto ai familiari e a qualche suo amico. La notizia in un baleno si propagò in tutto il paese. Un po' più tardi due ufficiali e alcuni soldati austriaci condussero a Pola i due aviatori che erano Italiani, e a Pola pure furono portati i resti bruciacchiati del velivolo.

Giorgio Marchesi

seguito. Chi non ha visto il meraviglioso disordine di quella sera non può avere la minima idea di quanta diabolica abilità si deb. ba esser dotati per far sì che una quarantina di persone trovino una stanza dove ammucchiare cappotti e pellicce, delle sedie etc. rogenee per sedersi nei posti più impensati e addirittura dei piatti, con delle posate, quasi sem pre indovinate, per nutrirsi e sfamarsi. Nessuno risente il benché minimo disagio; divori un panino raggomitolato su uno sgabello dell'ingresso, gusti un dolce in piedi nel corridoio o scacci un gatto invadente che vuol leccare in anteprima nel suo piatto. La sala dei rami, una delle più accomento, ci confessa, ha dovuto rinunciare, per dimenticanza, ad una foglia di alloro che ne avrebbe nobilitato il sapore, ma qualche maligno fa notare che la corona di laurea della dottoressa. appesa da trent'anni come trofeo ad una parete, manca di qualche fronda. Sta a vedere che è finita nella nostra pignatta! Ovidio Negri è a dieta. Brontola e mugugna nel veder passare sotto il suo naso cibi che stuzzicano il suo olfatto e le sue papille gustative. Niente di grave ma è comunque meglio che il pur valido ed aitante nonnino stia morigerato per qualche giorno! La moglie Nerina è raggiante; contempla estaticamente i suoi figli,

il maggiore dei quali Antonio, arrivato addirittura da Milano con la moglie e i coniugi Tina e Marino Zuccheri. Il giorno dopo sarà triste per la loro inevitabile partenza.

Il tempo di prendere al volo qualche frutto e poi di corsa verso l'ampio, confortevole salotto dove verrà organizzato un teatrino di pupi, che pronunceranno battute allegre in dialetto dignanese.

Mezzanotte è vicina. Sforzi di bravura per far coincidere il fatidico secondo con lo scoppio allegro delle bottiglie di spumante, il cui contenuto lava il pavimento prima di riempire avidi bicchieri. Si brinda all'anno nuovo; si stampano baci su facce care, conosciute ed ignorate, augurandoci ogni felicità. Ma sì! buttiamo alle spalle amarezze e dolori; affoghiamo nel vino i nostri dispiaceri, valorizziamo la vita per quanto di bello ci offre e soffochiamo eroicamente ricordi che ci tormentano e bruciano. Guardiamo con serenità al futuro. «Ieri» non c'è più; ci sarà «un domani», che tutti vogliamo più bello ma che, per esser conquistato, avrà bisogno della buona volontà, che può e deve scaturire da cuori semplici.

E' l'ora del giuoco della tombola. Il primo ad accaparrarsi il «tabellone» è Ovidio Negri, Potete star certi che a nessuno sfuggirà il numero ruggito ritmicamente dalle sue fauci! Lo sguardo corre alle cartelle ed agli addobbi della sala. Si notano manifesti augurali, presepi, albero di Natale, fiaschi con scritte spiritose e tutto quanto può servire per creare un clima familiare, ricco di calore umano, che da tanto tempo avevamo dimenticato. La Minina Fabbro ha il coraggio di azzeccare una quaterna e cinquina, mentre il sottoscritto non denuncia nemmeno un ambo. Vince sfacciatamente, disprezzando le ansie e speranze degli altri concorrenti, anche la tombola mentre Maria Meden, che ha sostituito Ovidio al tabellone, commenta scherzosamente che non sone state fortunate in amo. re! Sarà poi vero? Nessuno crede che anch'io ho fatto tombola. Un severo controllo smentisce i diffidenti anche se devo dividere la vincita con una ragguardevole e cara persona che, zitta zitta, staya tramando ai miei danni.

Qualcuno incomincia a sfruttare il giradischi. Il prof. Fabro Franco con la moglie Nelia si lancia nel turbine delle danze. Il fratello dott. Nino e la moglie Anna sono rimasti bloccati dalla neve ad Asiago, e purtroppo non hanno potuto essere della comitiva. Il direttore del nostro Notiziario è valido disegnatore si difende egregiamente. Più tardi arriveranno i giovani figli Gianni e Marcella e ci mostreranno, assieme alla Giuliana Bilucaglia e alla Sandra Riccoboni, qualcosa di meglio. Riusciamo, approfittando di un momento di debolezza, a farci mostrare dall'esimio primario prof. Ennio Manzin le sue nuovissime «tirache». Ma questo straordinario «skeap tease» dura poco e la serietà professionale prevale sui suoi assopiti istinti goliardici. E' accompagna to dalla signora Anita, dalla suocera signora Caneva e dalla figlia Maria Cristina, con la quale la prossima volta mi arrabbierò se non sorriderà più spesso.

Ci scateniamo, mettendo a dura prova i nostri lombi e la nostra pressione sanguigna, non trascurando di ammirare un esotico abito da sera della signorina Ida Franolich ed i più sobri, ma meno eleganti, indossati dalla padrona di casa, dalla signora Nelia Fabro e di altre gentili signore della migliore società padovana,

ospiti della serata. Arturo è in forma. Conosce a memoria tutti i dischi, balla alla perfezione ritmi indiavolati e dedica particolari attenzioni a qualche sua «fiamma».

E che fanno il prof Cella, filosofo di fama nazionale e la sua consorte signora Vanna? Si divertono, perbacco, e pare che nessuno dei due si accorga della fuggevole ora. Fulvio e Valdina Bonassin sono arrivati addirittura da Torino e non si lamentano delle fatiche del viaggio. Buon segno! Su con le «recie», caro dott. Nino Rodinis! Una volta all'anno è lecito impazzire!

Arrivano i primi sbadigli, di stanchezza, non di noia. Primi accenni ad un letto, dove una posizione orizzontale risolverà alcuni problemi inerenti alla digestione e all'età. Nuovi abbracci e promesse di rivederci spesso per rinsaldare i vincoli della nostra comunità, alla quale l'attivo e simpatico presidente Guerrino Manzin, nell'ultimo Notiziario, interprete della numerosa famiglia torinese e di tutti i Giuliani, ha rivolto fervidi auguri per l'anno nuovo. Un ricordo ai Torinesi, Milanesi, Romani, ecc., lontani, che sicuramente avranno trascorse ore liete come le nostre. Un saluto ai vari Luciano, Lino, Ercole ecc. ecc. da parte di tutti noi. Superflui, ringraziamenti alla

nostra simpaticissima Etta!

Gianni Bilucaglia

## LA CACCIA A DIGNANO

Presento al Notiziario dignanese questa vecchia fotografia che, con commozione, ho staccato da un album di casa, con la speranza che qualcuno dei nostri cacciatori di un tempo, guardandola, sia spinto a scrivere ricordi della cacciagione nei boschi della natia Dignano, con annessi anneddoti e peripezie varie.

La caccia nel nostro luogo era come uno sport, che si tramandava da padre in figlio. Parecchi dignanesi la passione per la caccia la sentivano viva nel loro animo. Basta ricordare con quale trasporto d'animo, con quale entusiasmo ne parlassero per ore ed ore, in qualunque ambiente si trovavano: per strada, nei bar, nelle osterie e soprattutto nelle indimenticabili prolungate cene, che fraternamente sapevano imbandire, nelle quali la «fumante polenta» e la deliziosa carne del «levero», ucciso dal loro fucile, accompagnate dal buon «terran» contenuto in copiose «bocalette», inebbriavano, ed esaltavano lo spirito del cacciatore cui, in quei momenti, sembrava di vivere in un'epoca di grandi eroi.

Passione per la caccia, ma anche grande divertimento questa, che distraeva dalle solite occupazioni il cacciatore, lo metteva a

pieno contatto con la natura, gli faceva vivere la continua speranza della preda, spingendolo a sopportare ogni stanchezza e disagio, causati dal lungo ed impervio cammino attraverso boschi e campagne e facendogli dimenticare la continua tensione di nervi per la estenuante aspettativa della improvvisa comparizione della bramata preda.

Poichè la cacciagione nei dintorni di Dignano era abbastanza ricca, i nostri cacciatori, chi più e chi meno, erano favoriti dalla fortuna; nessuno, di solito, ritornava la sera a casa a mani vuote. L'abilità e la fortuna del cacciatore durante l'intera giornata erano rese palesi alla gente del paese dalla mostra delle zampe della lepre uccisa, che, come trofeo di gloria, spuntavano dal «rusak», sulle spalle. Per oani lepre presa il segno sicuro che la bestiola fosse veramente nello zaino erano appunto le zampe sporgenti dalla borsa da caccia per cui ci si poteva veracongratulare col felice mente cacciatore. Se invece di due ne sbucavano quattro zampe subito qualche maligno riteneva quel cacciatore un furbacchione, il quale per comparire dignitosamente davanti al pubblico, camminando tutto trionfante e pettoruto per la Calnova, mostrava sì fuori dallo zaino quattro zampe di lepre, ma con sè portava

un'unica preda.

Malignità Il solo pensiero di una simile azione porterebbe discredito a quei cacciatori dignanesi che, ovunque ora si trovino, un tempo furono veramente valorosi e leali uomini in fatto di cacciagione.

Sono certa che leggendo nelle pagine del nostro Notiziario i ricordi dei nostri cacciatori, tanti spunti nostalgici potrebbero sorgere nella mente di molti a rammentar loro tanta gente brava e laboriosa, che al proprio lavoro sapeva unire anche la passione per la caccia, la quale più che stancarla nel fisico la sapeva rendere felice nel morale

Nerina Manzin



Dignano 1920 — Una battuta di caccia alla volpe con il famoso cane Sani.

- 1) Avv. DELCARO 2) BIASIOL Fioretto 3) MANZIN Andrea 4) PRODEANI
- 5) DELLE ZUANI Bruno 6) VRATOVICH (maestro) 7) FILIPUTTI (notaio)
- 8) BACIN (Biato) 9) GODINA Mario 10) GUARNIERI Antonio 11) GODINA Antonio (farmacista) - 12) MANZIN Tonin - 13) ZANETTO in Betica

# San Biagio a Torino

Come è ormai tradizione la prima domenica di febbraio si radunano a Torino i dignanesi nell'occasione della festa del loro patrono S. Biagio.

La partecipazione dei concittadini è stata quest'anno particolarmente intensa.

Come per tutte le ricorrenze più sentite la festa comincia la vigilia. Già fin dal sabato 5 cominciano ad arrivare a Torino, provenienti da Roma, Milano, Trieste, Padova e da altre città, parenti ed amici di noi residenti nel capoluogo piemontese.

Alle dieci del mattino della domenica il sagrato della chiesa del Patrocinio di S. Giuseppe è affollato dai dignanesi per la tradizionale benedizione della gola. Poi la S. Messa celebrata da Monsignor Fabro. La chiesa è gremita, specie nella navata destra, quella dell'altare di S. Biagio, illuminato ed addobbato a festa. La corale istriana diretta dal M. Ferro, con all'organo il prof. Donorà, intona il Kirie del Perosi.

Sembra quasi di ritornare indietro nel tempo nel risentire cantare in latino, mentre i nostri animi pieni di commozione, ci riportano con il pensiero nel nostro maestoso duomo dove sentivamo echeggiare tra le ampie navate quei canti liturgici che sapevano di mistero.

Dopo la Messa, la festa continua al ristorante ed anche qui il numero dei convenuti è maggiore degli anni scorsi. Questa grande partecipazione mi fa venire in mente una considerazione: forse questi nostri raduni sono troppo pochi, forse dovremmo ritrovarci più spesso, perchè sentiamo il bisogno di parlare tra di noi del presente e del passato e tanti di noi, non più giovanissimi, non hanno più molto tempo davanti a loro.

Prima di dare inizio al pranzo a nome della Famiglia Dignanese ho dato il benvenuto a tutti i graditissimi ospiti ed in particolare al nuovo Direttore del Notiziario Dignanese prof. Franco Fabro per la prima volta con noi a Torino che con voce commossa ma chiara nella sua oratoria ha risposto al saluto per esternare ai presenti la propria simpatia e calda solidarietà in ricordo della nostra cara Dignano.

Nel tardo pomeriggio si sono uniti ai comensali un centinaio di compaesani per trascorrere in buona compagnia le ultime ore della festa.

Marino Giachin

nei riguardi di questa comunità dignanese che pur lontana dal paese natio continua a ricordare la solennità del suo santo Patrono. — Dopo la messa, ebbe luogo la cerimonia dell'unzione della gola.

Dopo i riti religiosi, i dignanesi hanno raggiunto il «Ristorante Flego» per il pranzo: ottimamen te servito, animatissimo, per la ben nota allegra cordialità paesana. Durante il pomeriggio, gruppi di cantori accompagnati dalla fisarmonica del nostro valente Fer-

# ...e a Monfalcone

Un gruppo di amici dignanesi residenti a Monfalcone e assidui frequentatori della «tavola rotonda del bar «al Postino», hanno organizzato e festeggiato domenica u. s. 6 febbraio il loro santo patrono San Biagio. - La partecipazione dei dignanesi è stata melto numerosa, più di quanto si fosse previsto. Provenienti dalle varie località vicine, Trieste, Ronchi, Gorizia, Gradisca, e Staranzano ed anche da Pordenone, Udine: Tutti si sono dati convegno sul sagrato della chiesa della Marcelliana per il cordiale incontro e per scambiare «quattro ciacole». — In mancanza di un sacerdote nostro paesano, la s. Messa è stata celebrata a mezzogiorno dal reverendo parroco del. la Marcelliana Padre Biagio Bigon che al vangelo ebbe calorose e toccanti parole di ammirazione





ruccio Zuccheri, si esibirono in liete canzoni e canti tradizionali e caratteristici della nostra Dignano, coronati da fragorosi applausi. — Tra i convenuti dominò la più schietta allegria, e l'adunata si sciolse verso sera: ognuno soddisfatto di aver trascorsa la giornata tra amici e conoscenti, tutti figli di quel san to Patrono che da Dignano continuerà a benedire la sua gente lontana ma fedele alla sua fede e alla sua terra. — Al commiato ci fu l'unanime augurio di ritrovarci a maggio al quinto raduno nazionale dei dignanesi, e al prossimo anno a festeggiare ancora «San Biagio a Monfalcone».

# Dignano... i colombi

Non parlerò dei colombi del campanile, anche se oggetto di memorabili avventure (Piero Potolo e Mito Takera), né dei colombi delle foibe, bersaglio di abili, ma crudeli cacciatori; parlerò invece dei colombi, cosidetti, domestici e precisamente di quelli di Tragatà e di Baloci.

Anni 1932-37. Studente, dovevo ogni mattino, di buon'ora, prendere il treno per recarmi a Pola, a scuola. Abitavo in piazza e, giocoforza, dovevo percorrere la «Calnova» e, finita questa, poi svoltare a sinistra e attraversare il grande piazzale della «pesa pubblica».

Le tentazioni venivano propprio in quei due punti: in Calnova con i colombi di Tragatà, alla pesa con i colombi di Baloci.

Il mio amico inseparabile era Claudio Linz, il figlio del veterinario, che abitava proprio vicino ai Tragatà (Manzin Andrea).

Al mattino, prima delle ore sei, ci si aspettava davanti a casa sua e, volenti o nolenti, i colombi erano... la'. Sulla strada o sui marciapiedi beccavano ciò che la signora Maria aveva buttato loro e ciò che trovavano a terra....La tentazione: si, no? Lo

facciamo, non lo facciamo? Non è che eravamo uomini, adutti, maturi; eravamo semplicemente dei «muletti»: 12-16 anni, con poca o nessuna voglia di fare, tanta, invece, di distare. E molto facilmente la risposta in noi, era si, era... lo facciamo.

Cosa succedeva allora? Vedevi le nostre cartelle, piene di libri, volare, lanciate come le «maiele», quando si giuocava «ai vivi e morti» e «al mistro».

Al termine del volo, la pesante cartella piombava sopra uno o due colombi: mi sembrava ancora di udire le imprecazioni, le maledizioni del «sior» Andrea, che attraverso le fessure delle imposte, informato dalla «siora» Maria, assisteva al nostro ...gioco. (Questa, in seguito, sarà anche una delle ragioni per cui i Tragatà non vorranno che la figlia amoreggiasse con me).

Tramortito (intontido, diremo noi), il colombo veniva nascosto nelle nostre capaci cartelle (non sempre però: qualche volta «el ne fazeva pecà» e lo lasciavamo libero) e portato con noi sul treno.

E qui succedeva il finimondo: chiusi porte e finestrini, si liberava il colombo, ormai riavuto-

si, e ..., apriti cielo!

Spaventato, saettava da una parte all'altra dello scomparumento cercando scampo ene, poveretto, non poteva trovare.

Molto piu spaventati, le nostre compagne di viaggio, le tabaccinne, e anche qualche «signorino» nostro collega urlavano e con movimenti informi cercavano di difendersi. Da chi, se il colombo non cercava che una via d'uscita? E questa volta le imprecazioni, le maledizioni le senuivamo sul serio!

Le tabacchine e i colleghi avevano certamente ragione, ma che potevamo fare noi due, Claudio ed io, se eravamo così esuberanti?

Si rivolgevano alla milizia ferroviaria, ai nostri genitori . . . . Cattive tabacchine! . . Cattivi colleghi!

Lo stesso succedeva con i colombi di Falcci; solamente che li non siamo mai stati visti (almeno lo crediamo) altrimenti non penso che i Baloci avrebbero avuto, nei nostri confronti, il riguardo dei Tragatà. Fatto sta che di queste nostre bravate, io ebbi la prima «tirada de recie», dai Tragatà, solo dopo esser divenuto loro genero.

Erano anni durante i quali si pensava solo a divertirsi; non ci si preoccupava degli altri né dei pericoli cui si poteva andare incontro.

Che dire ancora?

Quando spalancavamo i finestrini del treno, in pieno inverno, con «i speroni de giaso de fora?»

Quando su per Siana uscivamo da una porta per risalire sul treno da un'altra del vagone di coda?

Quando ci si sottraeva al controllo perché l'abbonamento ferroviario non l'avevamo rinnovato e i soldi, datici dai nostri genitori, mangiati?

Lasciamo stare. Sono certo però che a molti questi ricordi faranno riaffiorare il sorriso che tempo e cruci possono aver spento.

E chiudo.... a tutte le tabacchine di quegli anni, se ancora mi ricordano (ne sono passati quaranta) chiedo scusa. Io ricordo molte loro fisionomie; non i nomi che non conoscevo nemmeno allora; ed è con Gioia che



A Pola — 6 Maggio 1926.

approfitto di questo scritto per inviar loro, e anche ai colleghi studenti, il mio più cordiale, affettuoso, fraterno saluto.

Ovidio Negri

## AL TRI DE FREVARO

Dé frevaro, verso i tri, al radouno xi compéi; da levante, da ponente, a reiva sempro tanta xente; Par incontrase, saludase e dé douto favelase; ti soin téi, o i mé sconfondi? Dà cognusete mé par; tanto teimpo xi pasa, che Dignan i vein bandonà; par una sorte; ... Malagnaso. I vein lasà San Biaso; manò, nò xì viro proprio gnente, I lo vein sà, dreinto al cor; quisto Santo prutetur; Par pregalo e rivereilo, cal né salva d'ogni mal; e, col sò rastel, cal né radouna; a casa nostra; a Dignan. Sul piazal, o in cal nova a ouna, Santizepo, o in di vartài par nò bandonalo mai.

B. C.

# V° RADUNO Nazionale dignanese

Il Comitato di Presidenza ed i vari delegati, convenuti a Torino per la solennità di S. Biagio, hanno deliberato che anche quest'anno il Raduno Nazionale Dignanese si tenga a Padova, presso l'Hotel - Ristorante «La Bulesca», sulla statale Padova-Vicenza, in località Rubano.

Il Raduno si terrà domenica 5 Giugno 1977.

#### IMPORTANTE:

Per evitare difficoltà all'ultimo momento si raccomanda a tutti di volersi prenotare in tempo per il pranzo (e per il pernottamento naturalmente per chi intende ar rivare a Padova il sabato).

Le prenotazioni devono perve-

# AVVERTENZE

Scrivere chiaro il proprio indirizzo e numero di codice postale

per effettuare rimesse di denero a favore di chi abbia un clo postate,		II versame	orus	5	COP	0	COLL	ente	•	=	me	027	pid	Ser	Jou	ce	w	200	Il versamento in conto corrente e il mezzo più semplice e più economico
	per	effettuare	rime	558	ō	de	nero	0	Pev	ore	5	chi	abbi	9	5	U	pos	lele	7.

sseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a o e meno, purchè con inchiostro, il presente bollettino (indicendo con il numero e la intestazione del conto ricevente quatore già non vi stano

'esette indicazione del numero di C|C si consulti l'Elenco generale i a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale,

sono emmessi bolletilni recenti cencellature, ebrasioni o correzioni.

oni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi 08

ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versemento, prevorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dal conti correnti postali.

deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento

nire entro e non oltre il 20 maggio a: Giachin Marino - Via Genova, , 115 Torino tel. 691-882 e Negri Ovidio - Via S. Cuore, 48 Padova tel. 606-565.

Agli amici Ferro Giovanni, Donorà Luigi, Giachin Marino, Zuccheri Ferruccio e Biasiol Cristoforo chiedo, cortesemente di farmi avere entro il mese di aprile una nota di ciò che intendono farci sentire o farci vedere al Raduno, perché il comitato di Padova possa accuratamente e dettagliatamente preparare il programma dell'intera giornata

Grazie e . . . arrivederci a «LA BULESCA».

Ovidio Negri

## **DIGNANESI** A PADOVA

Oggi è giorno di gran festa, tutti uniti sul Piazale; il gran raduno a «La Bulesca», da ogni parte dello stivale: Chi si trova già sul posto, da molto tempo ha il suo d'affare, per riuscire ad ogni costo, tutti quanti a soddisfare: Lo attendiamo un'anno intero; questo allegro e gaio giorno; un po' indecisi e titubanti, ci guardiamo tutti intorno; Se siamo noi quelli di un giorno, che i nostri lidi abbiam lasciati; con la speranza del ritorno, i capelli ormai imbiancati; Il paesello tanto amato, la terra rossa, azzurro il mar non abbiam dimenticato, ci riuniamo qui a sognar: Ma il bel sogno dura poco, raccontiamo questo o quello; sembra ancor di stare in loco, forse per questo è ancor più bello, Tutto quanto abbian presente, ogni cosa è qui, nel cor; casa, chiesa e campanile, primi passi, il primo amor.

Biasiol Cristoforo

zio per la cau usafe è obbliq favore di Eni	zio per la causale del versamento. (La usale è obbligatoria per i versamenti favore di Enti e uffici pubblici).	
vio L	per	II ve per effet
		Per mecchina chiarezzi impressi
ferents		Percorrentis
rte riservata	rte riservata all'Ufficio dei Conti	Non
	Correnti N. dell'operazione. Dopo la presente operazione il credito del Conto è	A te municazi spediti e
	e di L.	If correntists via au
	II Verificatore	(1) La dafa

# Dignano in famiglia

Auguri di Buona Dasqua a tutti i Dignanesi.

# Nati

Il 16. febbraio è nato a Roma Andrea Primogenito del Dott. Antonio e di Anna Sansa. Ai genitori cordiali rallegramenti da parte della famiglia Dignanese.

# Nozze

Lea Guillermin di Trieste e il dignanese Germano Marchi (Mrach) hanno ricordato con la benedizione del Parroco della B. V. Marcelliana di Monfalcone il cinquantesimo anniversario delle loro nozze avvenute nella Basilica di S. Giusto di Trieste.

Per la fausta ricorrenza offrono L. 10.000.— alla Famiglia di-

Alla felice coppia l'augurio da parte dei Dignanesi di sempre progredire e di raggiungere altri fausti ed invidiabili traguardi.

# Morti

La domenica 23 gennaio scorso ricorreva il Iº anniversario della morte del nostro carissimo don MARINO MANZIN. Il ricordo di lui è sempre vivo in chi ebbe la fortuna di avvicinare e conoscere a Dignano e a Trieste la persona del mite ed umile sacerdote dignanese, che, con l'esempio di una vita veramente sacerdotale, conquistò l'animo di molti e, con la sua dipartita, lasciò un grande rimpianto nei

cuori dei parenti, amici e conoscenti. In quell'occasione ne è stata suffragata l'Anima eletta con una S. Messa nella chiesa della B. V. del Soccorso di Trieste.

E' morta a Dignano il 21 febbraio scorso Maria Fabro ved. Bonassin (Bionda) d'anni 76. Al figlio Lorenzo alla sorella Giacomina, alla nuora Giorgina, ai nipoti Claudio e Sergio nonchè a Etta Godina, che la ebbe come madre, le nostre più vive condoglianze.

Per ricordarne la memoria Etta Godina offre alla Famiglia dignanese L. 10.000.



Maria Fabbro

E' morto Antonio Damiani, per noi «Tony de Medolin». Tutti gli sportivi dignanesi lo ricorderanno certamente quale valido terzino prima e, dopo la mia partenza, portiere della nostra squadra di calcio. A lui, alla sua memoria, queste poche righe (solo ora sono venuto a sapere) per dirgli la nostra riconoscenza, per dirgli che è rimasto nei nostri cuori.

Ovidio Negri

Il 29 gennaio è deceduto a Rovereto, all'età di 69 anni, il dignanese Domenico Gropuzzo.

«Menigo Strupa» aveva tanta voglia di lavorare e la sua vita è stata un continuo darsi da fare per la famiglia, per il sindacato libero, per i profughi e per l'Associazione Invalidi del lavoro del cui direttivo faceva parte.

Era ben voluto e la presenza al funerale di tante persone istriane e roveretane assieme all' arciprete mons. Pizzolli, ne è stata la conferma.

Ha lasciato la moglie, tre figlie ed un figlio, tutti ben inseriti nelle comunità di Rovereto e Bologna.

PS. In sua memoria gli amici di Rovereto elargiscono L. 10.000 pro Famiglia Dignanese.



Domenico Gropuzzo

FERRO Antonio nato 3.8.1901 a Dignano è morto il 27.10.1976. I suoi cari ne serbano nel cuore la memoria.



Antonio Ferro

DELZOTTO Pietro è deceduto il 10.12.1976 all'età di 80 anni. Lo ricordano la vedova, la figlia il genero e i nipoti.



Pietro Delzotto

Il giorno I novembre 1976 è deceduta a Milano Lidia CONTE. La annunciano con dolore la sorella Lucia e i fratelli Antonio ed Ermanno.



Lidia Conte

DECEDUTI IN TORINO NELL'ANNO 1977

BENDORICCHIO Giuseppe (Bepi Pek) di anni 83 - 2 gennaio.

PALIN Giovanna ved. Bonassin (Nella Cacina) di anni 86 - 14 gennaio.

#### ELARGIZIONI IN RICORDO DI DEFUNTI O PER RICORRENZE PARTICOLARI

 BERGAMASCHI Domenica per onorare la memoria del marito Giovanni che ricorda insieme con la figlia Lucia e il genero Giovanni L. 1,000

 BERGAMASCO Lucia - Via Valenza 49/1 - Torino - ricordando il 4º anniversario della morte del marito Lorenzo L. 3.000

BIASIOL Cristoforo - Via S.
 Giovanni Battista, 49/11 - Genova Sestri - per ricordare il padre Biasiol Domenico (Ciubo) e la madre Demarin Maria (Bogomeda) deceduti a Genova L. 3,000

— BIRATTARI Gina - Via Stangade 16 - Treviso - col marito Italico in memoria di Birattari Loreno L. 6.000

CASTELLICCHIO Giorgio
 Via S. Valentino, 6 - Ronchi
 dei Legionari (GO) nel terzo
 anniversario della morte della mamma Castellicchio Maria, insieme coi fratelli Giuseppe e Francesco elargisce
 pro Famiglia Dignanese L.
 4.000

CASTELLICCHIO Maria Via S. Valentino, 6 - Ronchi dei Legionari (GO) nel 14º anniversario della morte di Delcaro Domenico L. 2.000

 CIVITICO Luciano - Via Vallauri, 1 - Novara -insieme con la mamma Delton Domenica, per ricordare il 2º anniversario della morte del padre Antonio e il 6º mese della morte del fratello Francesco, elargisce pro Famiglia Dignanese L. 8.000

CONTE Antonio - Via Alessandria, 35 - Torino - in memoria della sorella L. 2.500

 CONTE Ferruccio . Via A.
 Cippico, 3 - Roma \_ a ricordo dei genitori Domenico e Maria Donorà L. 3.000

 DEFRANCESCHI Mario in memoria del padre Stefano deceduto a Genova il diciotto settembre 1973 L. 4.000

DELCARO Antonia ved. Malusà, per onorare la memoria del marito Nicola L. 3.000
 DELCARO Francesca in Fa-

bro per onorare la memoria dei propri defunti L. 1.000 DORLIGUZZO Severino in

 DORLIGUZZO Severino in memoria dei propri genitori L. 3.000

 Nel 4º anniversario della morte di BELCI Maria nata Castellicchio la figlia Maria e GORLATO Giuseppe elergiscono L. 10.000

 Gli amici di Rovereto in memoria di GROPUZZO Domenico deceduto il 29.1.1977 elargiscono L. 10.000

 GROPUZZO Saporito in memoria del defunto FERRO Antonio deceduto il 27 ottobre 1976 L. 1.500

 MANZIN Maria per onorare la memoria del padre Domenico e dei fratelli Tonin, Giordano e Antonietta L. 3,000

 MOSCHENI Pietro per onorare i propri morti L. 3.000

PALIN Lino nel 3º anniversario della morte di DELCA-RO Ambrogio, elargisce insieme con la moglie Livia pro Famiglia Dignanese per onorare la memoria del caro papà e suocero L. 3.000

 PALIN Lino e famiglia per onorare la memoria del caro amico TOFFETTI Rino nel 3º anniversario della sua morte offrono pro Famiglia Dignanese L. 3,000

— In memoria di DELZOTTO Pietro, deceduto il 10.12.1976, la moglie, la figlia e il genero elargiscono pro Famiglia Dignanese L. 8.000

 PICCOLI Maria nel X anniversario della scomparsa della cara mamma DELCARO Maria ved. Piccoli L. 4.000

 In occasione della festa di S. Biagio 77, gli intervenuti offrono pro Famiglia Dignanese L. 29.000

 RUBATTO dott. Gino per ricordare il suo papà e la zia Maria Dorliguzzo ved. Fabro offre pro Famiglia Dignanese L. 8.000

 SANVINCENTI Bruno e Lucilla in memoria del caro cugino Rino Toffetti nel 3º anniversario della morte L. 8.000

 DELCARO Francesca da Milano, in memoria dei suoi cari defunti L. 3.000

- BERGAMASCHI Domenica

ved. Malusà e figlia Lucia con il genero Giovanni, da Milano per onorare il IIº ann. del decesso del marito e padre L. 3.000

 BILUCAGLIA Maria ved.
 Gortan da Milano in memoria dei suoi cari defunti L. 3,000

- E' deceduta serenamente il 14.12.76 nella casa di riposo di Cervignano FRANZIN Irma di anni 70. La ricorda la Fam. Dignanese di Monfalcone. La salma è stata tumulata al cimitero di Monfalcone. Il cugino MARACCHI Giuliano offre L. 10.000
- IURSICH Zita da Milano in ricordo della mamma MO-SCHENI Elisabetta L. 8.000

HANNO INVIATO DURANTE IL 1976 ALLA FAMIGLIA DIGNANESE:

Demarin Mario - Torino L. 5.000 Moscheni Pietro <sub>.</sub> Torino L. 5000 Ferrarese Mario - La Spezia L. 7000.

Dari Maria \_ Venezia L. 2000.

Apostoli Antonio - Piacenza L. 10.000.

Marchesi - Cerdonio - Verona L. 20.000.

Godina Etta L. 7000.

Biasiol Cristoforo - Genova L. 26.000.

Manzin, via Finale Ligure - Milano L. 9750.

De Santi Asti L. 10.000.

Giachin Marino - Torino L. 6000 Sansa Maria <sub>-</sub> Roma L. 10.000.

Delton Lucia - Perugia L. 6000. Giacometti Eligio - La Spezia L. 20.000.

Alloi Graziella - Torino L. 10.000. Iust Emma - S. Polo di Piave L. 10.000.

Manzini Bruno - Milano L. 10000 Moscheni Giovanni - Torino L. 5.000.

Sansa Giorgio Parigi L. 20.000. (oltre le 50.000 inviateci l'anno precedente.

Nel prossimo numero del notiziario daremo l'elenco degli altri offerenti.

Zanghirella Giuseppe per ricordare Chiavalon Francesca in Zanghirella, d'anni 66 deceduta il 14. 10. 1976, offre L. 3.000.

## ALL'ATTENZIONE DEI LETTORI

Il Direttivo della Famiglia Dignanese, riunito a Torino il cinque febbraio 1977, ha deliberato quanto segue:

1) Il primo numero del Notiziario 1977 verrà spedito, in via del tutto eccezionale, a tutti coloro che lo ricevevano in passato. In seguito però verranno esclusi tutti quelli che non avranno provveduto tempestivamente al versamento della quota di L. 2.000 sul c/c postale n. 2/33388, intestato al tesoriere della nostra Famiglia, Sig. Darbe Igino, via Cortemilia n. 31 - Torino. Chi intendesse rimediare alla dimenticanza, utilizzi il modulo di c/c qui stampigliato, compilandolo in o-

gni sua parte, possibilmente in stampatello.

Si ricorda che nessuno, all'infuori del Sig. Darbe, è autorizzato a riscuotere somme per il Notiziario o offerte a qualsiasi titolo

2) Fino all'ultimo numero del 1976, il Notiiario aveva una tiratura di 1.200 copie e veniva spedito a 340 abbonati circa; attualmente gli abbonati in regola col versamento sono in tutto 434, ma si è deciso di ridurre notevolmente la tiratura del giornalino per ovviare così a spese che diventano sempre più consistenti.

IL DIRETTIVO

Un anonimo «bumbaro» di Monfalcone si duole con noi per le lacune riscontrate negli Aggiornamenti della PEG, pubblicati su «L'Arena di Pola». Sull' argomento, il prof. Sergio Cella, da noi interpellato, ci ha risposto così

Gli aggiornamenti della Piccola enciclopedia giuliano-dalma ta, che si pubblicano in questi giorni, sono riferiti alla prima edizione dell'opera che risale al 1964. Le «voci» che interessano al lettore risultano complete solo mettendo insieme il testo di allora, con le correzioni e le aggiunte successive. Le riproduciamo ora per intero.

BELCI Corrado. Giornalista di famiglia dignanese, nato a Pola nel 1926. Fu redattore del settimanale «Democrazia» (Pola, 1946-47) e direttore de «L'Arena di Pola» (1947-49); poi segretario provinciale della D.C. di Trieste e redattore de «Il Gazzettino». Dal 1963 è deputato alla Camera, dal 1976 direttore de «Il Popolo», organo nazionale della D.C. italiana.

BIASOLETTO Bartolomeo. Botanico istriano, nato a Dignano nel 1794 e morto a Trieste nel 1859. Studiò e descrisse la flora della regione in numerose e ampie pubblicazioni, ebbe importanti incarichi scientifici e onorificenze accademiche.

BILUCAGLIA Luigi. Impiegato polese, nato da famiglia dignanese il 10 agosto 1891. Fu volontario in Albania nel 1908 e volontario irredento nel 1915. Ferito in guerra, partecipò alla fondazione dei Fasci nazionali a Pola e alla spedizione dannunziana a Fiume. Segretario federale, podestà di Pola (1928-34), deputato al Parlamento dal 1921 al 1943. Fu nuovamente segretario federale dei Fasci repubblicani. Processato e condennato nel 1944, dopo l'esodo visse a Padova dove si è spento il 14 febbraio 1971.

Sergio Cella

## RICORDO la mia fanciulezza

ricordo:
bianchi abbaini,
piccole onde spumeggianti,
vento terso
e cieli azzurri:
Trieste.

Gaetano Fabro

## UN PITTORE CHE FA ONORE AL SUO PAESE NATIO

Il 28 febbraio e sino al 7 marzo 1977 alla Galleria d'arte (Scalette Rosse» in Via Crescenzo a Roma, il nostro compaesano AN-TONIO DEL TON ha esposto le sue opere pittoriche ad una personale gremita di personalità dell'arte, della cultura, di pubblico dei vari strati sociali, è stato presentato dal poeta nostro corregionale BEPI NIDER il quale ha descritto la figura dell'artista in brevi ma significative parole.

E' stata una prima personale esaltante, per il favore e l'interesse dimostrato dai presenti e per la critica favorevole espressa dai quotidiani della capitale.

Nella prima giornata di esposizione sono state vendute 44 tele di varie fantasie, vedute di Dignano d'Istria, fiori, paesaggi romani e veneziani.

Noi figli di Dignano e suoi estimatori che cosa possiamo dire? Plaudiamo al successo del no. stro compaesano e gli auguriamo fertilità, fantasia ed operosità per maggiori affermazioni nel campo della pittura, arte che sappiamo l'ha interessato sin dalla prima infanzia.

Palin Lino



UNIONE DEGLI ISTRIANI INFORMAZIONI DELLA COLLETTIVITA' ISTRIANA IN ESILIO

> Spedizione in abbonamento postale Gruppo 2/70 - Periodicità quindicinale Supplemento al N. 36 Anno IX

Direttore: Prof. Franco Fabro

Direttore Responsabile: Avv. Lino Sardos-Albertini

Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 358 di data 8 dicembre 1968 - Direzione Redazione ed Amministrazione via Silvio Pellico N. 2 - Telefono 795-293

TIPOGRAFIA G. COANA Trieste - Via di Calvola N. 43 - Tel. 795 - 840 Edito dall'Unione degli Istriani

Sole in tramonto sul mare. dardeggiante tremule scale di luce

SALVORE

sul crespo di onde leggere.

Rocce bianche levigate dall'onda remota,

anfrattuose e risonanti di placida risacca.

Terra rossa, di un rosso cupo sanguigno

assetato.

Corona di ginestre, di roveri, di ulivi, di pini

in sinfonici toni di giallo e di verde:

Cobalto di cielo che si incupisce ad oriente

giugno '71 e si rischiara attorno all'ultimo sole ...

e sulla punta alto e possente il faro di Salvore!

Popolata solitudine, risonante silenzio.

Quivi è il tuo nume, Istria! Quì ti protendi sul mare e chiami e richiami

il passato antico, e quello di ieri, la gloria di battaglie marinare. la passione italica,

i naufragi di barche di eventi e di uomini.

Da quì guardi e riguardi Trieste ed il seno d'Adria;

da qui invochi con singulti di luce il nome dell'ormai disattenta madre, al di là del mare.

Bruno Manzini



Le figlie di Gianni nipoti di Pierin Garelo e de Licia Tafè

ONIHOT Pinzza F, Filzi 2/2 TOFFETTI GLOVANNI Egregio Signor